

Causalità e consecutività in testi amministrativi di area meridionale tra tardo Medioevo e prima Età moderna¹

Chiara De Caprio 

Università degli Studi di Napoli Federico II. Dipartimento di studi umanistici, via Porta di massa 1 – 80133
Napoli, Italia

Annachiara Monaco 

Università degli Studi di Perugia. Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne,
Piazza Francesco Morlacchi 11 – 06123 Perugia, Italia

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99364> Ricevuto: 29 novembre 2024 • Modificato: 21 maggio 2025 • Accettato: 6 giugno 2025

Riassunto: Il contributo mira a gettare luce sugli andamenti sintattico-testuali di un corpus di testi amministrativi prodotti nel Regno di Napoli in età moderna (lettere di suppliche, lettere di istruzioni, verbali cittadini). Più nel dettaglio, per la loro rilevanza nella complessiva organizzazione dei testi, sono messe a fuoco le relazioni semantiche di causalità e consecutività. L'analisi dei testi mostra i modi in cui scriventi di caratura culturale "mediana" si servono di un ventaglio di strutture e soluzioni sintattico-testuali all'interno di generi socio-discorsivi tipici degli ambienti amministrativi e cancellereschi dell'Italia del tardo Medioevo e della prima Età moderna. In questo modo, il lavoro contribuisce alla ricostruzione del quadro delle prassi e competenze di scrittura di scriventi che, pur senza essere dei letterati, partecipavano al consolidamento di prassi di scrittura necessarie per la gestione della vita amministrativa delle città italiane.

Parole chiave: testi amministrativi; lettere di suppliche; lettere di istruzioni; verbali cittadini.

ENG Causal and consecutive semantic relations in Southern Italian administrative texts between the Late Medieval and Early Modern Age

Abstract: The paper aims to shed light on the syntactic-textual features of a corpus of administrative texts produced in the Kingdom of Naples in the Modern Age (petitions, instructions, town registers). More specifically, due to their relevance in the overall organization of the texts, the semantic relations of causality and consecutiveness are highlighted. The analysis of the texts shows how writers of "median" cultural background use an array of syntactic-textual structures and solutions within socio-discursive genres typical of the administrative and chancery environments in Italy between the Late Medieval and Early Modern Age. In this way, the paper contributes to the reconstruction of a general and vast framework related to writing practices and skills of writers who, although not literate, participated in consolidating those writing practices necessary for the management of the administrative life of Italian cities.

Keywords: administrative texts; petitions; instructions; town registers.

¹ Nell'ambito di un comune lavoro di progettazione, vanno attribuiti a Chiara De Caprio i §§ 1 e 4; a Annachiara Monaco i §§ 2 e 3.

Sommario: 1. Introduzione 2. Causalità 3. Consecutività 4. Conclusioni.

Come citare: De Caprio, Chiara / Monaco, Annachiara (2025): «Causalità e consecutività in testi amministrativi di area meridionale tra tardo Medioevo e prima Età moderna», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, 101-116. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99364>

1. Introduzione

Al pari di quanto accade in altre realtà politiche d'Italia tra tardo Medioevo e prima Età moderna, anche nel Regno di Napoli si registra una notevole diffusione dell'uso del volgare nella documentazione amministrativa (cfr. almeno Cortelazzo / Viale 2006: 2114, Palermo 2010, Lubello 2014: 233-240 e 2017: 41-49)². Infatti, a partire dai primi decenni del Quattrocento, e sempre più durante il periodo aragonese (1442-1503), il volgare conquistò ampio spazio a scapito del latino in quasi tutte le scritture legate alla gestione politico-burocratica del Regno (Senatore 2017: 115-120, Maggi 2023: 34): corrispondenza interna ed estera, verbali, statuti, gride, registrazioni contabili, ecc.

Fatta eccezione per figure di intellettuali umanisti come Giovanni Pontano, attivo nella segreteria regia e segretario di Ferrante d'Aragona, nelle schiere di coloro che redigevano testi amministrativi vi erano cancellieri, segretari, notai, scrivani e funzionari di diverso tipo, riconducibili a una categoria di scriventi di livello culturale intermedio (cfr. almeno Fresu 2004 e 2014, De Blasi 2013: 119-121, Testa 2014: 3-10, De Caprio 2017 e 2023, Trifone 2017: 185-205). Poiché privi di una formazione universitaria e umanistica, questi scriventi non possono essere considerati come dei letterati di professione; tuttavia, diversamente da altre categorie sociali poste ai margini dei processi di alfabetizzazione, scrivani e funzionari erano pur dotati di una non marginale dimestichezza con le attività di scrittura finalizzate alla produzione di testi amministrativi. Questo bagaglio di competenze, esercitate secondo livelli di padronanza variabili da scrivente a scrivente, veniva acquisito con l'imitazione e l'esperienza sul campo: l'esistenza di prassi amministrative via via sempre più stabili nel tempo e nello spazio favorivano l'ascolto, la lettura e la stesura di testi altamente codificati, influenzati dai modelli latini e caratterizzati dall'impiego di formule e soluzioni ricorrenti (cfr. Senatore 2017: 115-118 e 2023, De Caprio 2023).

Alla luce di questo quadro, si intende qui analizzare un *corpus* di scritture amministrative prodotte durante il periodo aragonese. A tal scopo è stato selezionato un campione di testi in cui si materializzano forme di comunicazione tra diversi attori politico-sociali del Regno: in base alla tipologia e al genere socio-discorsivo, tali testi possono essere suddivisi in due gruppi (cfr. la sezione *Fonti*). Il primo gruppo contiene scritture di natura epistolare; a seconda del destinatario e dell'obiettivo comunicativo cui assolvono, esse si distinguono ulteriormente in due sottotipi: uno è costituito dalle "lettere di supplica" indirizzate al sovrano – o a un suo rappresentante – da parte di singoli o delle *universitates*, al fine di ottenere un provvedimento favorevole su questioni di natura economica o giudiziaria; l'altro è rappresentato dalle "lettere di istruzioni", inviate dall'ufficio centrale preposto alla gestione del patrimonio regio (Regia Camera della Sommaria) agli ufficiali disseminati sul territorio regnico per comunicare ordini da eseguire, generalmente a seguito di una supplica all'autorità. Quanto al secondo gruppo, esso è composto dai verbali delle riunioni del Collegio dell'*universitas* di Capua, una delle maggiori città del Regno sotto la dinastia aragonese (De Caprio 2016, Senatore 2018)³. Tenendo conto degli obiettivi comunicativi globali delle tipologie testuali selezionate è parso utile mettere a fuoco le soluzioni sintattico-testuali utilizzate

² Sulla scorta di Palermo (2010) si utilizza l'etichetta «testi amministrativi», o «cancellereschi», in senso lato, per indicare la produzione scritta degli uffici regi e di tutti coloro che entravano in contatto con essi.

³ Il *corpus* è stato allestito in modo da avere a disposizione una quantità di testo pressoché equivalente tra i due gruppi: 10.818 parole il primo; 10.580 parole il secondo. Fatta eccezione per i verbali dell'*universitas* di Capua, per cui ci si rifa all'edizione Senatore (2018), il resto del *corpus* è interamente inedito. Una prima trascrizione delle fonti inedite si deve a Rachele Badile e a Francesco Senatore, che le hanno messe a disposizione per studi linguistici. Gli esempi commentati a testo sono riportati secondo i seguenti criteri: sono normalizzati secondo l'uso moderno l'impiego delle maiuscole e delle minuscole, gli accenti, gli

per esprimere due importanti relazioni logico-semantiche: la causalità (§ 2) e la consecutività (§ 3); l'attenzione sarà rivolta alle soluzioni la cui manifestazione si colloca nell'ambito del periodo e nelle sequenze testuali.

Prima di avviare l'analisi, è opportuno illustrare brevemente alcuni aspetti pragmatici e macro-testuali delle tipologie selezionate, ai quali si farà più volte riferimento nel corso della trattazione. Le lettere di supplica e di istruzioni testimoniano eventi comunicativi tra interlocutori legati da rapporti assimmetrici, basati su vincoli istituzionali e di potere e, soprattutto nelle suppliche, anche da un dislivello economico e culturale. Esse presentano uno schema compositivo fisso, generalmente articolato in cinque parti, che in base alla terminologia usata nell'epistolografia medievale possiamo così indicare (Palermo 1994: 113): *salutatio*, *exordium*, *narratio*, *petitio* o *dispositio* – a seconda della tipologia di comunicazione –, *conclusio*⁴; all'interno delle lettere di istruzioni la *narratio* è spesso interamente occupata dalla copia di un'altra lettera precedentemente inviata al medesimo o ad altri ufficiali, oppure da una supplica seguita dal rescritto del re (*decretatio*)⁵.

I verbali sono tramandati dai cosiddetti “quaderni dei sindaci” di Capua: si tratta di compilazioni *in mundum* in cui il sindaco riordinava gli appunti presi durante le sedute del Consiglio (Senatore 2018: 637-642)⁶. L'allestimento dei quaderni era funzionale alla sua attività di rappresentante dell'*universitas* e di cancelliere degli organi di governo (i Sei eletti e il Consiglio dei Quaranta); generalmente, questo “archivio” veniva poi consegnato al successore dopo le operazioni di sindacatura. Le registrazioni presenti nei quaderni selezionati (cfr. la sezione *Fonti*) hanno una struttura piuttosto eterogenea: in alcuni casi, esse si limitano all'indicazione delle decisioni prese, talvolta precedute da brevi sequenze narrative che contestualizzano quanto stabilito; in altri casi, esse corrispondono alla verbalizzazione dell'intera riunione con indicazione dei presenti, dei punti all'ordine del giorno e una sintesi della discussione e delle conseguenti delibere.

2. Causalità

Sul piano concettuale, la causalità rientra nell'ambito delle relazioni logico-semantiche «che si basano sull'implicazione tra due fenomeni» legati da un rapporto di causa-effetto (Frenguelli 2002: 37-44 e 2012: 308-315). Secondo la classificazione proposta nell'ambito del Modello Basilese, le relazioni causali possono essere distinte in relazioni *de re*, che riguardano «il modo in cui si collegano gli eventi nel modo reale o in mondi supposti», e in relazioni *de dicto*, che viceversa «concernono la maniera in cui il locutore organizza il pensiero e la sua comunicazione all'interno del testo» (Ferrari 2014: 144; cfr. anche Ferrari et al. 2008: 120-121). Più nel dettaglio, in rapporto agli eventi del mondo extralinguistico, si distingue tra causa e motivo a seconda se non vi sia «intenzionalità nell'azione compiuta» o, invece, ci sia (Rosi 2022: 8). La causa è una relazione di necessità tra due eventi del mondo fenomenico, per cui un evento anteriore (la causa) provoca il verificarsi di un evento successivo (l'effetto); fra gli eventi del mondo fenomenico legati da una relazione di causa sono inclusi gli eventi in cui è coinvolto l'uomo, che però non agisce in modo volontario (cfr. Prandi / De Santis 2019: 304-306, in part. gli esempi 2 e 5, Rosi 2022: 7-8). Diversamente, il motivo è «un evento, un'azione, o il contenuto di una previsione o di un'intenzione

apostrofi, la punteggiatura; le abbreviazioni sono sciolte senza segnalazione; sono mantenute tutte le particolarità grafiche dei manoscritti ad eccezione dell'alternanza tra *u/v* e *i/j*.

⁴ La vicinanza dell'impianto testuale delle suppliche al modello epistolare è sottolineata da Aresti (2020: 156). Sulle specificità strutturali delle suppliche del Regno si veda De Caprio (2016) e Senatore (2017: 129-145).

⁵ L'eventuale presenza all'interno delle lettere di istruzioni di ulteriori lettere, sia di supplica sia di istruzioni, è segnalata mediante le sigle LI (lettera di istruzioni) e LS (lettere di supplica) poste in apice alla segnatura. Sono quindi indicate come lettere supplica anche le suppliche inglobate nelle lettere di istruzioni. Va inoltre richiamato che, come in altre parti d'Europa, le suppliche regnicole inviate da singoli o gruppi di sudditi mancano della sottoscrizione e della datazione (Senatore 2017: 135). L'indicazione della data delle suppliche nella sezione *Fonti* fa riferimento a quella della *decretatio*, ove presente; in un solo caso essa è stata attribuita da Francesco Senatore sulla base del destinatario.

⁶ Questo *modus operandi* è testimoniato dalla presenza di numerosi errori di copia, registrazioni tardive e spazi lasciati in bianco.

che spinge un soggetto libero e responsabile delle sue decisioni a compiere un'azione» (Prandi / Gross / De Santis 2005: 108). Per quanto riguarda l'universo linguistico, invece, si distinguono la relazione di motivazione, per cui un'opinione o un'ipotesi è seguita da un'affermazione che la motiva, e la motivazione dell'atto linguistico, che esprime la ragione sottesa «al fatto di aver compiuto un certo atto illocutivo» (Rosi 2022: 6).

All'interno dei testi in esame l'espressione della causalità è impiegata come strumento per dare conto degli eventi accaduti e delle ragioni che sorreggono sia le richieste rivolte alle autorità centrali e locali, sia gli ordini e le decisioni stabilite da queste ultime. Quanto alla forma sintattica, i tipi di frase attestati e la loro distribuzione in base alla tipologia di testo sono riportati e ordinati nella Tabella 1.

Espressione della causalità		Lettere di supplica e di istruzioni	Verbali
Subordinate implicite	gerundio	45	21
	<i>per + infinito</i>	20	10
	participio	2	1
Subordinate esplicite	<i>perché</i>	19	21
	<i>che</i>	12	1
	<i>inperò / imperò / però che</i>	6	-
	<i>acteso che</i>	5	3
	<i>actento che</i>	3	-
	<i>per causa che</i>	2	-
	<i>chome / chomo che</i>	2	-
Altri costrutti	costrutto pseudoassoluto con elemento predicativo non verbale	1	-

Tabella 1. Espressione della causalità

All'interno del *corpus* la causalità è espressa mediante costrutti ipotattici, maggiormente documentati nelle lettere di supplica e di istruzioni: sono, queste ultime, tipologie socio-discorsive che presentano anche una maggiore varietà di soluzioni.

Sia nelle lettere sia nei verbali il gerundio con valore causale assume un ruolo di primo piano: si tratta della forma con il più alto numero di occorrenze rispetto a tutti gli altri tipi attestati (nei soli verbali è a parità con le subordinate esplicite introdotte da *perché*). All'interno del *corpus* le gerundive causali figurano quasi sempre in posizione prolettica, ed esplicitano le premesse che implicano l'azione o lo stato di cose rappresentato nella sovraordinata; molto spesso presentano il soggetto espresso coreferente o meno con quello della reggente, dando così luogo a costrutti di natura pseudoassoluta (2) o assoluta (1 e 3) (De Roberto 2012a e 2012b)⁷:

- (1) essendo loro patre per multi dapni patuti *reducto* ad extrema paupertà, non li [scil. ai figli] era remaso altro che uno tenimento nominato Pagano (LI12)
- (2) Nui *admitendo* tale supplicatione como iusta et honesta et essendo stati informati de la iactura patuta per li dicti habitanti socto le bandere nostre, volimo che ipsi habitanti siano comportati et non se li done impacchio né molestia alcuna per tale pagamento (LI14)
- (3) et non essendo cene altro, fo facto notaro Cola Antonio di Giliberto. (V 623.5)

⁷ L'esempio (2) può avere anche una seconda interpretazione: ponendo le due gerundive in inciso, esse assumono il valore di aggiunti liberi e non di costrutti pseudoassoluti («Nui, *admitendo* tale supplicatione como iusta et honesta et essendo stati informati de la iactura patuta per li dicti habitanti socto le bandere nostre, volimo che ipsi habitanti [...]»); cfr. Egerland (2010b). Dal punto di vista teorico, oltre ai costrutti

In virtù della loro forma implicita, in alcuni casi le gerundive esprimono al contempo un valore causale e un valore temporale. Sul piano concettuale i due valori sono strettamente connessi, dal momento che il succedersi di una causa e del suo effetto presuppone una successione temporale: «quando quest'ultima è particolarmente marcata, ferma restando l'implicazione causale, si ha una subordinata causale-temporale» (cfr. Frenguelli 2012: 318). Ciò accade, ad esempio, in (4-5); in questi casi il gerundio esprime sia una relazione temporale, rispettivamente di contemporaneità e di posteriorità, sia il motivo per il quale sono state compiute alcune azioni o presi determinati provvedimenti:

- (4) In tempo de la guerra de li Baruni, *non trovandose ipsi exponenti in dicta terra*, certi cedadini da quella andaro ad habitare in dicta casa senza lloro licencia (L4)

- (5) A di 26 ianuarii 1494

Essendo venuta nova che a li 25 del presente, che era stato sabato, a le XVII hore la felice memoria del re Ferrando era passato da questa vita, per li electi et altri cittadini una col capitano fo determinato se mandassero alcuni ientilomini ad visitare lo serenissimo re Alfonso secundo (V651)

Nei testi analizzati le causaliali al gerundio ricorrono di frequente in successione all'interno di sequenze narrativo-espositive, contribuendo in questo modo a creare periodi di una certa lunghezza e complessità. All'interno dei verbali, ad esempio, ciò accade nella rappresentazione dei discorsi dei partecipanti alle riunioni del Consiglio della città di Capua. Si veda a tal proposito il passo (6), in cui le tre gerundive coordinate formano la dorsale su cui è costruita la rappresentazione in forma indiretta delle parole del sindaco, inaugurata da un *verbum dicendi* («desse che»). Più nel dettaglio, la prima gerundiva regge al suo interno una completiva al congiuntivo priva del complementatore *che*, dipendente dal sostantivo *mandato* ('ordine'), mentre la terza gerundiva contiene al suo interno un sintagma preposizionale con una relativa restrittiva, in cui si riscontra l'ellissi del pronomine relativo⁸:

- (6) In presentia de li quali se levò in pedi notaro Iuliano sindico et *desse che* a li dì passati, *essendo stato facto mandato* per lo magnifico Lodovico de Afflichto como comissario de la provincia de Terra de Lavoro ad questa università de Capua dovesse pagare per la adoho ducati quattrocento, zoè per Calvi et Castello a mMare del Volturno, *et havendone* ce li Sei a la maestà del re *mandato*, *et non havendose possuto parlarli* per li ambasciatori erano con dicta maestà, epso sindico havea facto congregare dicto Consiglio, ad tale se desse ricapito ad quello fosse da exequire. (V 642)

Oltre che nelle sequenze narrativo-espositive, nel caso specifico delle lettere di istruzioni, la presenza di gerundive causaliali è strettamente connessa al loro impiego all'interno di costrutti formulari con funzione demarcativa (11 occorrenze). A titolo esemplificativo si vedano gli esempi (7-8), dove la gerundiva marca il passaggio dalla *narratio* alla *dispositio* all'interno delle lettere della Sommaria. Si noti, inoltre, la struttura correlativa ipotattica (De Caprio 2010, Mazzoleni 2010: 782-789): all'interno della sovraordinata è attestato il connettivo testuale *perciò*, che esplicita il rapporto di consecutività tra la premessa espressa nella subordinata al gerundio e la conclusione che ne deriva (cfr. anche § 3):⁹

con soggetto espresso coreferenziale con quello della reggente, tra le costruzioni pseudoassolute vi sono anche quelle che presentano un soggetto lessicalmente non espresso diverso da quello della sovraordinata ("aggiunti liberi non legati") o un soggetto indefinito (De Roberto 2012a: 214-216, 285-294; 2012b: 514-515).

⁸ Tra tardo medioevo e prima età moderna l'ellissi del *che*, con i suoi diversi valori sintattici, è diffusamente attestata nei testi in prosa di ogni livello, e sopravvive in generi testuali di tipo documentario sino a tutto il XVIII secolo; cfr. Palermo (1994: 187-188), Dardano (2017: 72-73), De Roberto (2012b: 220).

⁹ Come mostrano i passi (7-8) e la seconda gerundiva in (6), nei testi in esame è diffusamente attestato il gerundio coniugato; accanto a quest'ultimo compare anche l'infinito coniugato, esemplificato a testo nel passo (11): entrambe le forme costituiscono un tratto tipico del volgare napoletano medievale, che interessa le sole persone plurali (-mo, -vo, -no; cfr. Ledgeway 2009: 586 sg.). Sono presenti in diverse

- (7) Et volendomo obedire a li comandamenti de la prefata maestà secondo simo tenuti, ve faciamo perciò la presente (LI20)
- (8) Et volendomo obedire a li comandamenti de la prefata maestà secondo simo tenuti, ve facimo perciò la presente (LI22)

Come si osserva dalla Tabella 1, nel novero delle forme implicite utilizzate per esprimere la causalità è ben attestato il tipo *per + infinito*, che precede o segue la principale:

- (9) dicto tenimento non se li pocte togliere *per essere obligato* a le dute de loro matre (LI12)
- (10) et *per essere* de li Sei non volse misser Iulio se exercitasse *per ipso* (V623.1)

Le infinitive causali possono essere subordinate a un'altra causale a cui sono legate da un rapporto di implicazione, come in (11). In altri casi, invece, sono coordinate ad altri costrutti causali, generalmente di forma esplicita, come accade in (12); qui la coordinazione è realizzata dalla congiunzione *et*, che si carica di un valore semantico avversativo:

- (11) *Essendono mancate* le cedule de li mastri del mercato de Sancta Maria Mayure *per es-sereno fenite*, per lohan Baptista Savello, Francesco de Gallutio, Masello Quatrapano et Pietre Camposella, quactro de li Sei electi, con interventione del signore capitano et del credencero, foro facti li soctoscricti maistri iudici et mastri de acti per anni sei (V628)
- (12) et *perché* dicto illustre principe dice haverne havuta gratia dal signor re de dicti pagamenti et residui et *per la venuta* de sua illustre signoria in quessa provincia *essere stata celere* non ne possete fare expedire le provesiune necessarie ad questo effecto de dicta relaxacione de residui (LI2)

Nettamente marginale all'interno del *corpus* il participio con valore causale, di cui si annoverano 3 occorrenze (ess. 13-15). Nell'esempio (13), attestato nei verbali, la participiale figura all'interno di una relativa e ha valore pseudoassoluto con soggetto indefinito (cfr. nota 7); essa esprime sia una relazione temporale di posteriorità sia la causa per la quale resta un certo numero di cedole dopo l'elezione dei nuovi membri del Consiglio dei Sei¹⁰. Le participiali presenti in (14-15), attestate nelle lettere, figurano rispettivamente in forma pseudoassoluta con soggetto indefinito (14) o con soggetto coreferenziale con quello della sovraordinata (15)¹¹; si noti anche che in (15) la participiale esprime un valore causale-temporale, in quanto indica sia una relazione di posteriorità sia il motivo per il quale gli ufficiali della Camera della Sommaria impartiscono un dato ordine al commissario della città di Lavello:

- (13) Nota che per li Sei passati una con lo capitano foro incedulate le cedule de li Sei, che foro in numero 13, et foro inbossolate, che *levata la soprascrita* restano per 12 (V607)
- (14) et non li fare pagare per altri absenti dal regno, *considerata* loro povertà apparebele (LI12)
- (15) Nui *intese* le dicte domande, volimo et cussì per la presente ve ordinamo che debiate ordinare al dicto commissario che (L20)

Di origine participiale sono le locuzioni connettive *acteso che* e *actento che* dal significato 'dato che, considerato che', che introducono una subordinata causale esplicita (cfr. LEI, s.vv. *attēnsus*, *attēntus*; su questa tipologia di locuzioni si vedano gli esempi illustrati in De Roberto 2012a: 208-214

tipologie testuali, letterarie e non, e a partire dal tardo Quattrocento si diffondono «un po' ovunque nel Mezzogiorno» (Loporcaro 1986: 209).

¹⁰ La participiale si trova in una nota a corredo di una registrazione posta nel cotoesto precedente in cui si dà conto dell'elezione dei membri del Consiglio dei Sei per il mese di febbraio 1493; nella nota vengono fornite informazioni sul numero delle schede (*cedule*) stabilito dal precedente Consiglio e dal capitano utile alla votazione successiva. L'oggetto della participiale, «la soprascrita», rinvia alla cedola estratta indicata nella registrazione relativa all'elezione del febbraio 1493.

¹¹ Nell'esempio (15), adottando una scelta interpuntiva diversa, ovvero ponendo la participiale in inciso, quest'ultima assume valore di aggiunto libero e non di costrutto pseudoassoluto («Nui, intese le dicte domande, volimo [...]»), cfr. Egerland (2010a: 886).

e 2012b: 515). Le causalì intodotte da *acteso che* e *actento che* possono precedere (16) o seguire la principale (17-18); talvolta si riscontra l'omissione del *che* complementatore come in (18):

- (16) Et *acteso che* de presente Aversa con la sua Foria paga la rasone che li fochi de mille et ducento sì como pagava in tempo de la felice et inmortale memoria de re Alfonso primo ex convención, pare honesto et iusto che (LI6)
- (17) la dicta università supplica la prefata maestà *actento che* per causa de la peste è stata in quella terra nce so' morti ducentocinquanta persune (LI3)
- (18) havendono concluso se li donassero dicti ducati 600, per el signore capitano fo parlato che erano multo pochi, *acteso questo* re ce ferrà gratie et multe altre cose (V668)

Di notevole frequenza all'interno del *corpus* è l'impiego di subordinate esplicite intodotte da *perché*. Analogamente alla maggior parte dei costrutti fin qui analizzati, anche le subordinate causalì con *perché* figurano preferenzialmente in posizione prolettica, e agiscono come elemento funzionale all'avanzamento del racconto o dell'argomentazione (19-20); meno frequente l'impiego in posizione post-reggente (21):

- (19) Foro alczati li soprestanti, et venne per cedula Cerbo Marocta et Iacobo de Iulio. Et perché Cerbo Marocta era privato de officio, fo alczata un'altra cedula, et venne Francesco de lo Guczo et Francesco de Bricito. Et perché similiter Francesco de lo Guczo era privato, foro ordinate sequessero dicto officio de soprestantaria (V610)
- (20) Et perché dicta università è constrecta per lo perceptore de pagare dicti dinari de le dicte casate che non ce so', supplicano che fi' ad tanto se ordina lo numerare non siano constricti al dicto superchio pagamento. (LI14)
- (21) qualla cosa è ipocibile ad ipso supplicant, perché de continuo dicto supplicant ha consumato dicta robba (LS4)

In generale, anche le altre subordinate esplicite intodotte dagli altri connettivi semanticamente ricchi sono attestate prevalentemente in posizione prolettica. Riportiamo gli esempi (22) e (23), contenenti rispettivamente la congiunzione *chome* e la locuzione subordinante *per causa che*, con omissione del complementatore:

- (22) et *chome* so multi homini poveri et impotenti che non hanno modo de potereno comparrare dicte arme, supplicano per questo essere provisto a la loro imdemnità (LI7)
- (23) *per causa* in li misi passati per la università de Taranto fo constrecta de intrarsende intro, dicta cità have patuto disfacione et interesse assai (LI8)

Si noti che la causalità è espressa anche mediante il subordinatore generico *che* (cfr. Palermo 1994: 184-187, Mastrandri 2020: 699). Esso registra una percentuale di impiego inferiore rispetto alla somma dei connettivi semanticamente ricchi presenti all'interno del *corpus*, utili a garantire una maggiore esplicitezza nell'espressione del rapporto causale. All'interno dei verbali il *che* introduttore di subordinate con valore causale è attestato soltanto in un caso, all'interno di una sequenza di natura riportiva, in cui la subordinata intodotta dal *che* esprime il motivo dell'azione espressa nella principale:

- (24) et per amore loro [scil. i Sei del Consiglio] siate contento seuire, togliere et havere dicte bollecte como per lo passato havite havute et tenute, et se ve bisogna ultra de questo darevenne altretanto, *che* multo benele havite meritato (V619)

Più numerose le occorrenze del *che* con valore causale all'interno delle lettere di supplica e di istruzioni (12 occorrenze). In alcuni casi risulta difficile interpretare univocamente la funzione sintattica assolta dal *che* e distinguere se si tratti di un pronome o di una congiunzione subordinante. Si veda il passo (25), in cui la frase intodotta dal *che* può essere interpretata sia come relativa causale (Frenguelli 2002: 68-79 e 2012: 322-326), sia come avverbiale causale, attraverso la quale viene esplicitata la causa da cui deriva lo stato di cose rappresentato nella sovraordinata al gerundio, anch'essa di valore causale:

- (25) non trovandonce ditto aratro *che* nde era stato tolto, ipso exponente ne piliao uno altro di un'altra terra (LI1)

In rapporto a questa tipologia di testi va rilevato che un buon numero di occorrenze di *che* introduttore di avverbiali causali si registra all'interno di costrutti formulari (5 occorrenze su 12), che si ripetono in maniera pressocché invariata, in cui il valore causale appare cristallizzato:

- (26) debiate exequire quanto in la preinserta nostra decretacione se contene, non fando altamente *che* tale è nostra voluntà. (LI18)
- (27) E de quanto troverà et exequerà de tucto ne done particolare noticia ad noi et ad quessa Camera, et cussì exequerrite et non altramente *che* tale è nostra voluntà. (LI23)

Infine, in un caso soltanto, attestato all'interno di una lettera di supplica, la causalità è resa mediante un costrutto pseudoassoluto (cfr. *supra* e nota 7) in cui la funzione predicativa non è assolta dal gerundio o dal participio, ma da una dittologia sinonimica composta dagli aggettivi *inscio* e *inghorante*, riferiti al supplicante (GDLI, s.vv. *inscio*, *ignorante*; sulle costruzioni assolute con elemento predicativo non verbale cfr. De Roberto 2012a: 315 ssg.; 2012b: 509-510):

- (28) essendo capitano in la predicta cità de Nertone Ilario domini Nicolai de Marsico, et *lasato* per locoteniente Martino de Pantaleo de Nerto in la predicta cità, *inscio* et *inghorante ipso exponente*, perché è homo foretano et noctis tempore vai fore, et de nocte vene, et allu presente è marcatante et servitore de le barche, et conduce lu pesce pilliano in de le dicte barche in Nerto, et secundum li capitolii et bandi è tenuto de servire primo li officiali, et *portando* de lu pesce in la predicta cità, *non sapendo* che lu dicto Martino sia locutenente, non li portau de lu pesce (LS3)

Analizzando il passo, osserviamo in primo luogo la presenza di tre avverbiali: un gerundio assoluto con valore temporale, una participiale assoluta anch'essa con valore temporale e la costruzione pseudoassoluta «*inscio* et *inghorante ipso exponente*» dal valore causale, in cui il soggetto «*ipso exponente*» è coreferente al soggetto delle avverbiali successive e della principale «non li portau de lu pesce». Al costrutto pseudoassoluto si aggancia una serie polisindetica di causali inaugurata da *perché*, funzionale a motivare quanto detto a proposito del supplicante (cioè che è «*inscio* et *inghorante*») sulla base delle sue abitudini lavorative; si noti però che l'aggiunta di informazioni lungo la catena di coordinate perde progressivamente valore causale, e piuttosto serve a esplicitare ulteriori informazioni sul contesto in cui ha luogo vicenda. La ripresa della linea narrativa è affidata a due ulteriori gerundive, una temporale e una causale («*portando*», «*non sapendo*»), la seconda delle quali ribadisce quanto già asserito sull'ignoranza del supplicante in merito alle novità nella gestione dell'amministrazione di Nardò; dopo questa lunga serie di subordinate ritroviamo infine la principale non «li portau de lu pesce».

3. Consecutività

Dal punto di vista logico-concettuale, la consecutività «condivide con la causalità la relazione di base, che è quella di causa-effetto» tra due elementi (Frenguelli 2012: 338)¹². Se tali elementi appartengono all'universo extralinguistico a cui si riferisce il testo, si ha una rapporto di causa a conseguenza per cui un evento o uno stato di cose costituisce l'effetto provocato da una determinata circostanza o azione; tale rapporto è denominato «relazione di conseguenza» da Ferrari (2014: 139) e «relazione consecutiva» da Prandi e De Santis (2019: 317-318)¹³; invece, quando

¹² Seguendo l'esempio di Dardano (2017: 86-87 e *passim*), utilizziamo il termine «consecutività» come etichetta “ombrello”, per indicare le relazioni di causa a conseguenza che riguardano sia i legami tra eventi sia i legami di composizione testuale (rispettivamente relazioni *de re* e *de dicto* secondo il Modello Basilese, cfr. §2).

¹³ In Prandi / Gross / De Santis (2005: 50-51) e in Prandi / De Santis (2019: 317), la relazione di causa a conseguenza tra due eventi si configura come «un esempio di ipercodifica», ovvero come una realizzazione particolare della relazione di causa, ottenuta mediante l'aggiunta «di una componente implicita: l'idea che

sono messi in relazione «due affermazioni o un ragionamento e le conclusioni che ne derivano» (Frenguelli 2012: 357), il rapporto di causa a conseguenza non è di tipo fattuale, bensì logico-de-duttivo e pertiene dunque al modo in cui il locutore organizza il proprio discorso (Frenguelli 2012: 357, che indica tale rapporto come «deduzione»; nel Modello Basilese tale rapporto è indicato come «relazione di consecuzione» cfr. Ferrari 2014: 145-147).

All'interno del *corpus* le strutture che esprimono la relazione semantica della consecutività sono impiegate in primo luogo nelle sequenze narrativo-espositive dove si dà conto dei fatti da cui hanno origine le suppliche e i provvedimenti presi dall'amministrazione centrale o locale; in secondo luogo, soprattutto nelle lettere di supplica e di istruzioni, queste strutture servono a marcare la forza argomentativa di singole sequenze o dell'intero testo.

Nella Tabella 2. sono riportate le soluzioni formali utilizzate per esprimere la consecutività in rapporto alle tipologie testuali in esame:

Espressione della consecutività		Lettere di supplica e di istruzioni	Verbali
Subordinate consecutive con correlazione	<i>tanto X che</i>	2	-
	<i>de manera X che</i>	1	-
Subordinate consecutive senza correlazione	<i>in / per / di modo che</i>	7	-
	<i>in tanto che</i>	1	-
	<i>de manera che</i>	-	1
	<i>che</i>	8	10
Coordinazione	<i>et</i>	1	16
Connettivi testuali	<i>così</i>	7	19
	<i>onde</i>	-	6
	<i>per + incapsulatore</i>	22	3
	<i>propter + incapsulatore</i>	1	-
	<i>però, perciò, imperò</i>	17	2
	<i>pertanto / per tanto</i>	13	-
	<i>tandem</i>	1	-
	<i>per chomo</i>	1	-
	<i>Ø</i>	1	3

Tabella 2. Espressione della consecutività

Come mostra la Tabella 2, la relazione di consecutività è maggiormente attestata nelle lettere di supplica e di istruzioni: aspetto, questo, speculare alla maggiore incidenza delle strutture causali in questa tipologia di testi rispetto ai verbali. In entrambe le tipologie testuali considerate l'espressione della consecutività è prevalentemente «a carico del testo», ed è segnalata da un ampio ventaglio di connettivi testuali; meno frequente è invece il ricorso a soluzioni «a carico della sintassi» (Palermo 2013: 189-229). In rapporto a queste ultime, si osserva che nelle lettere sono maggiormente attestate subordinate consecutive costruite mediante soluzioni ricche dal punto di vista semantico; diversamente, nei verbali si registra una maggiore concentrazione di frasi subordinate e coordinate in cui la relazione di consecutività è ipocodificata.

l'effetto scatta nel momento in cui la causa raggiunge una soglia critica»; diversamente in Ferrari (2014: 139), a cui facciamo qui riferimento, è adotta una concezione più ampia del fenomeno, per cui esiste una relazione di conseguenza tra due eventi «anche in assenza di intensificazione».

Nel novero delle strutture subordinate attestate nel *corpus*, va in primo luogo segnalata la presenza di subordinate consecutive con correlazione, dipendenti cioè da un singolo elemento della reggente accompagnato da un correlativo (Zennaro 2010: 1096-1101, Frenguelli 2012: 349-355). Questo tipo di costrutto risulta unicamente impiegato nella *narratio* delle lettere di istruzioni (3 occorrenze), in cui è sfruttato per mettere in rilievo i danni subiti dai supplicanti e le condizioni di indigenza che ne derivano. Negli esempi (29-30), la consecutiva dipende da un sostantivo gravitante intorno alla sfera semantica del danno; più nel dettaglio, nel secondo esempio l'elemento da cui dipende la consecutiva introdotta da *che* è composto da una dittologia sinonimica in cui i sostantivi *inopia* ed *egestà* sono rispettivamente intensificati dall'aggettivo *tanta* e dal superlativo *grandessemma*. Nell'esempio (31), invece, figura l'intensificatore *de manera* con valore di ‘a tal punto, così tanto’ che modifica il verbo *consumare*, al quale si aggancia la subordinata introdotta da *che*:

- (29) et per esserono stati sachiczati et consumati da li Francisi so *reducti ad tanta calamità* *che* non ànno modo de possereno vivere (L15)
- (30) adesso sono devenuti *ad tanta inopia et grandessemma egestà che* vanno mendicanno et non ponno pagare né per loro né per altri (L19)
- (31) per esserence allogiate le gente del gran capitano, quale foro in numero de circa duymilia et cinquocento persune, *de manera la consumaro che* la maiore parte de li citatini per non possere campare so’ partuti et andati in altro loco ad habitare (L18)

Maggiore preferenza è accordata alle subordinate consecutive senza correlazione, che dipendono dall'intero evento o stato di cose rappresentato nella sovraordinata (Zennaro 2010: 1101-1104, Frenguelli 2012: 355-356). Nel novero degli introduttori esplicativi attestati nelle lettere figurano le locuzioni *in tanto che* e, più frequentemente, *in / per / di modo che*, in cui il sostantivo *modo* appare svuotato del suo valore lessicale:

- (32) dicto supplicante ha consumato dicta robba tanto per sequitare dicta causa quanto per pagare li taxe et li pagamenti de la maestà del signore re et altri cose et anchora per su vivere perché ipso non tenia altra robba *in tanto che* pocho se trovaria de dicta robba (LS4)
- (33) per causa in li misi passati per la università de Taranto fo constrecta de intrarsende intro, dicta città have patuto disfacione et interesse assai, *in modo che* circha lo contribuire del funcione fiscale non ponno comparere si prima non piglian alcuno flato de restauracione, altramente foria constrecta dissabitare (L17)
- (34) ne hanno facto intendere como dicto casale questa estata passata noctis tempore patio uno grandissimo incendio, *per modo che* di sexantasey fochi al presente non habita più che fochi tridici (L21)

Tuttavia, non è sempre possibile stabilire se il sostantivo *modo* sia privo o meno del suo significato, come accade in (35), in cui la locuzione *de modo [che]* introduce una subordinata che esprime, al contempo, sia la maniera con cui è stata saccheggiata la città, sia le conseguenze da essa patite:

- (35) in questi tempi passati de le guerre fo sacchizata per li homini de lo gran capitano tenendo le bandere de vostra maestà *de modo* non li restao cosa alcuna (L120)

Nei verbali vi è una sola subordinata consecutiva introdotta dalla locuzione *de manera che*; essa figura all'interno di una sequenza di discorso diretto in cui sono rappresentate le parole del Capitano della città di Capua, che riporta in forma indiretta le parole dei precedenti membri del Consiglio dei Sei:

- (36) Signuri Sei e ientilomini, ad questi dì passati li Sei passati de Capua venero ad me, pre-gandome volesse togliere la impresa de fare li bollectini del morbo, perché dubitavano non se ce facesse fraude né ribaldaria, *de manera che* questa città se havesse ad infec-tare [...] (V619)

Attestate in quantità pressoché analoga nelle lettere e nei verbali sono le consecutive introdotte da *che* (rispettivamente 8 e 10 occorrenze). In virtù del valore non specifico di tale congiunzione, la ricostruzione del valore consecutivo è interamente affidata a meccanismi inferenziali, come nell'esempio (37) in cui la possibilità per gli abitanti di Rose di lasciare le loro case è da intendersi come conseguenza della pressione fiscale da essi subita:

- (37) Al presente per lo thesorero de dicta provintia è constricta ad pagare li residui passati, che so' in summa de circa tricento ducati, *che* più presto dissabitariano che pagare dicti residui. (LI20)

In alcuni casi il *che* ha uno statuto ambiguo, ammettendo un'interpretazione sia come pronomine relativo sia come congiunzione subordinante (10):

- (38) per vui li è stato facto comandamento che ciaschiuno debia comparare le arme et chome so multi homini poveri et impotenti *che* non hanno modo de potereno comparare dicte arme, supplicano per questo essere provisto a la loro imdempnità (LI6)

Nei verbali l'impiego della congiunzione subordinante *che* con valore consecutivo si riscontra quasi esclusivamente all'interno di sequenze di natura riportiva. A titolo esemplificativo segnaliamo il seguente passo, in cui la subordinata introdotta da *che* può essere interpretata sia come completiva dipendente dal *verbum dicendi* «*fo dicto*» sia come consecutiva. Interpretandola come consecutiva, essa esprimerebbe la conclusione logica di ciò che è riportato in precedenza: date le numerose spese che la città di Capua deve affrontare, ne consegue che è necessario recuperare le somme di denaro quanto prima; interpretandola come completiva, invece, la subordinata introdotta da *che* esprimerebbe un'ulteriore disposizione su come e quando i denari necessari alle spese della città di Capua debbano essere recuperati. Si noti inoltre che all'interno della subordinata introdotta da *che* si verifica una commistione di piani enunciativi, come dimostra l'impiego del dimostrativo *questo* nel sintagma «*tucti questi dinari*» e dell'indicazione temporale «*al presente*»:

- (39) per lo sindico fo anche dicto che ce erano ducati 400 se doveano per lo adoho de Calvi et Castello a mMare, et che per agusto bisognavano ducati 500 de li ducati milli donati per lo introyto de la maestà del signore re, et che dovea havere certi dinari lo signore capitanio per la provisione soa et lo iodice, *che* tucti questi dinari bisognavano al presente una con certo altro resto de li pagamenti fiscali. (V672)

Il legame di consecutività può essere talora rintracciato per via inferenziale all'interno di frasi legate da un rapporto di coordinazione mediante la congiunzione *et*, semanticamente molto povera (Mastrantonio 2020: 698). Ciò accade in maniera pressoché esclusiva nei verbali, e nello specifico nelle registrazioni in cui si dà conto delle procedure di elezione per il conferimento di determinati incarichi e dei personaggi conseguentemente eletti. Riportiamo a tal proposito gli esempi (40-42):

- (40) Foro alczati li soprestanti, et venne per cedula Cerbo Marocta et Iacobo de Iulio (V610)
- (41) Fo alczata la cedula de li mastri de lo mercato de Sancta Maria Mayure, et venne Antonaczio Frapperi et Altobello da Parma (V623.5)
- (42) A di ultimo aprelis fo alczata la cedula de li soprstanti, et venne: Pierro de Buczectis, Colantonio de Fatio. (V661)

Ampiamente attestata è la segnalazione della consecutività mediante avverbii e sintagmi preposizionali con valore avverbiale utilizzati in funzione di connettivi testuali. Tali elementi, diversamente dalle congiunzioni subordinanti e coordinanti, non costituiscono un legame grammaticale tra i membri collegati, ma solo testuale; essi non legano, cioè, due proposizioni in una frase, ma

due frasi in un testo» (Mastrantonio 2020: 691)¹⁴; per assicurare il legame logico-semantico con il cointesto precedente, i connettivi testuali possono contenere al loro interno elementi anaforici riconoscibili o resi opachi dal cambiamento linguistico, (cfr. Mastrantonio 2020: 691). All'interno delle tipologie testuali in esame, questi dispositivi sono attestati in diverse posizioni, e contribuiscono a dare forma a configurazioni sintattico-testuali diverse.

In alcuni casi, nelle lettere di istruzioni e di supplica i connettivi testuali figurano all'interno di una sovraordinata dipendente da un'avverbiale causale in posizione prolettica, dando così luogo a strutture correlate ipotattiche (13 occorrenze). Nel paragrafo precedente abbiamo già visto come tali strutture siano ampiamente sfruttate in contesti formulari per segnalare il passaggio dalla *narratio* alla *dispositio* nelle lettere di istruzioni. A fini esemplificativi, riportiamo anche i passi (43-44) in cui figurano rispettivamente tre causali coordinate esplicite e una causale implicita al gerundio, anticipate alla reggente. Nel primo esempio troviamo il connettivo latino *tandem*, nel secondo la locuzione *per + incapsulatore* (quest'ultimo è un esempio di *coniunctio* relativa, in cui l'incapsulatore cosa è modificato da un aggettivo relativo)¹⁵: essi producono un effetto di ipercodifica esplicitando la relazione semantica di causa-effetto anticipata cataforicamente dalla congiunzione subordinante *perché* e dalla forma verbale al gerundio:

- (43) et perché dicto Georgi ha conducto tucta dicta robba cqua in Napoli et certi lo haveno pagato et certi recusano de pagare, *tandem* foro chiamati davante lo vicemiraglia (LS5)
- (44) Et adcadendo che certi bergantini de' Genovisi andavano in curso contra de quisto Regno, *per la quale cosa* fo necessario ad dicta università de Piscocta per servicio de vostra mae-stà armare una fusta per guardia et defensione de dicti brigantini per dui misi (LS7)

Diversi i due passi di seguito riportati, attestati rispettivamente in una lettera di supplica (es. 45) e in una registrazione presente nei quaderni del sindaco di Capua (es. 46). Qui si riscontra l'impiego del connettivo *per + incapsulatore* all'interno di una struttura correlativa paraipotattica, in cui la sovraordinata dipendente dalle avverbiali causali prolettiche è introdotta dalla congiunzione coordinante *et*. Anche in questo caso la presenza del connettivo è funzionale a sottolineare sulla superficie del testo la relazione di consecutività che lega la reggente alla subordinata. Si veda, in particolar modo, l'esempio (45) in cui in posizione prolettica figurano due causali esplicite coordinate tra loro e una gerundiva causale:

- (45) et perché al presente sonno venuti in dicta terra certi mercanti liparoti per extrahereno la maior quantità del vino de dicta terra et altre mercantie, et non voleno pagare a la dicta baglia la cabella secundo sempre so' soliti pagare, demostrando certa nova franchicia che la Maestà vostra li ha concessa per la quale non deveno pagare, *et per dicta causa ipso* povero arrendatore veneria ad essere disfacto. (LS5)
- (46) Et più fo exposto per dicto sindico che, acteso per la invernata non facilmente se pos-seano havere bone carne, et che de quelle erano bone chi le fecea ammaczare non ne possea passare a la assisa, *et per questo* non se ne feceano, et la università ne pate penuria (V644)

Nel corpus esaminato i connettivi con valore consecutivo agiscono come utile strumento per scandire l'avanzamento della linea discorsiva, marcando così l'inizio di nuove sequenze, prevalentemente di tipo narrativo-espositivo. All'interno delle lettere è spesso attestato l'impiego della

¹⁴ Nell'ambito del Modello Basilese (cui si rifà Mastrantonio 2020), sia gli avverbiali sia le congiunzioni subordinanti e coordinanti (insieme ad alcuni usi delle preposizioni e delle locuzioni preposizionali) sono raggruppati nella classe dei connettivi, definita come quell'insieme di «forme linguistiche invariabili [...] che segnalano le relazioni logiche che vigono tra processi o unità di composizione testuale» (cfr. Ferrari 2014: 131-136, cit. a 131). Sulle diverse accezioni della nozione di connettivo cfr. Mastrantonio (2020: 698); sulle forme e le funzioni dei connettivi nella storia dell'italiano scritto, con attenzione alle tipologie testuali, cfr. Mastrantonio (2021).

¹⁵ Sul ruolo degli incapsulatori anaforici nella gestione della dimensione logico-semantica del testo cfr. Prandi / Gross / De Santis (2005: 59-64) e Pecorari (2017: 283-309).

coniunctio relativa mediante la locuzione ‘per + encapsulatore’, che contribuisce a creare un periodo legato:

- (47) [...] essendose trovato la terra de Conversano con lo suo comitato debitrice a la Regia Corte in certa summa et quantità de denari per causa de li residui che per la guerra et altre loro povertà non hanno possuto integramente pagare a la predicta Regia Corte, per vui se intendea constrengere dicta terra et comitato ad satisfarve. *Per el che* li homini de quelle non possendono resistere né pagare se absentavano da loro terre et andavano ad habitare in le terre et lochi a lloro convicini (LI8)
- (48) Et passando per quella ditto Troyulo Colletta trovò ditto suo aratro, quo invento venne da vuy et accusò ditto Valentino de furto. *Per il che* per vuy la notte fo mandato lo mastro de acti de vostra corte ad examinare ipso Valentino (LI1)

Nei verbali, invece, si riscontra soprattutto l’impiego dei connettivi *così* e *onde* come introduttori di nuove sequenze testuali narrativo-espositive:

- (49) [...] epso volea intendere tucti partiti erano per possereno pagare li denari se doveano [a] la maestà del signore re. *Onde* la matina, che fo li 7 del dicto mese, essendono radunati li soctoscripti del Consiglio, fo ragionato de li offitii (V671)
- (50) [...] poi multo ragionamento fo concluso se dovesse mandare dui ientilomini alla prefata maestà: li piacesse como altre volte ha facto farne gratia ad questa università. *Et cosi* foro electi messer Michele Cayazza et Francesco Frapperi dovessero andare a la prefata maestà (LS2)

All’interno delle lettere di supplica e di istruzioni, i connettivi testuali con valore consecutivo assolvono anche a una funzione demarcativa, cioè marcano l’avvio della *petitio / dispositio*, a seconda dell’obiettivo della comunicazione. Si dà conto di questa casistica con gli esempi (51-53), nell’ultimo dei quali si registra uno scivolamento dal latino al volgare; nei tre passi i connettivi *pertanto*, *per questo ed ea propter* potenziano, esplicitandolo, il legame di consecuzione tra gli eventi accaduti, di cui si dà conto nella *narratio*, e la richiesta fatta al destinatario, espressa nella *petitio* (52-53) o nella *dispositio* (51):

- (51) *Pertanto* ve facimo la presente per la quale ve decimo et ordinamo che al recevere de epsa ve debiate informare del sopra exposto (LI4)
- (52) *E per questo* suplicano vostra serenità gracioxamente li fare gracia e farli rendere la ditta roba (LS1)
- (53) *Ea propter* supplicatur humiliter et devote eydem Serenitati ut ipsa Serenitas de sua benignità et gracia se dinpna, se li piache, remictereli la dicta pena (LS2)

Infine, nettamente minoritari all’interno del *corpus* sono i casi in cui la consecutività non è segnalata affatto sulla superficie del testo, e pertanto, in assenza di connettivi, deve essere interamente inferita dalla giustapposizione di due frasi (Mastrantonio 2020: 699). Si possono segnalare un caso in una lettera di istruzioni, fra la *narratio* e la *petitio* (54), e tre luoghi nei verbali, dove la giustapposizione occorre nelle sequenze in cui, dopo l’esposizione delle questioni da affrontare durante il consiglio cittadino (costruita mediante il discorso riportato), si dà conto delle successive decisioni prese in merito, come in (55):

- (54) [...] le dicte universitate so’ debituri fi’ al presente de circa sey cento ducati ad vostra Maestà. Ø Supplicano se disgne fareli gratia actento la lor disfacione patuta per servicio et stato de vostra Maestà (L10)
- (55) Et più fo exposto per dicto sindico che, essendo stata differentia tra certi homini de Castello a mMare del Volturno in lo criare de li sindici perché, per lo fastidio et danno li occorre ad chi è sindico, de continuo fanno homini poviri et non experti ad tale officio, del che ipsi ne remaneno desfacti, et la Corte mal servita. Ø Fo concluso ce andasse alcuno de li Sei (V643)

4. Conclusioni

Il contributo ha messo a fuoco gli andamenti sintattico-testuali di un *corpus* di testi amministrativi prodotti nel Regno di Napoli in età moderna (lettere di suppliche, lettere di istruzioni, verbali cittadini). Più nel dettaglio, per la loro rilevanza nella complessiva organizzazione dei testi, sono state analizzate, dal punto di vista semantico e sintattico, la causalità e la consecutività. Lo scrutinio dei testi mostra i modi in cui scriventi di caratura culturale “medianà” (cancellieri, funzionari, segretari, ecc.) si servono di un ventaglio di strutture e soluzioni sintattico-testuali all’interno di tre generi socio-discorsivi tipici degli ambienti amministrativi e cancellereschi. In particolar modo, l’analisi ha fatto emergere due dati: nelle sequenze narrativo-espositive sono documentati andamenti con subordinate in serie attraverso le quali si dà conto di eventi e circostanze in modo particolareggiato; il rischio di sfrangimento della linea periodale, complessa e talora caratterizzata da fenomeni di allentamento dell’organizzazione, è arginato dal ricorso a connettivi ricchi e iperspecificati, così come dalla “ridondanza” delle strutture correlative ipotattiche, spesso debitrici delle soluzioni delle tradizioni cancelleresche in latino.

Nel complesso, il lavoro ha inteso contribuire alla ricostruzione del quadro, ampio e sfaccettato, delle competenze di scrittura e delle abilità sintattico-testuali di coloro che, pur senza essere dei letterati, partecipavano al consolidamento e alla diffusione di prassi di scrittura necessarie per la gestione della vita amministrativa delle città italiane fra tardo Medioevo e prima Età Moderna.

Fonti

I gruppo: Scritture epistolari

1) Lettere di istruzioni

- [L1] ASN, Sommaria, Partium 10, ff. 70r-71r (1476)
- [L2] ASN, Sommaria, Partium 40, 117v-118r (1494)^{LS}
- [L3] ASN, Sommaria, Partium 38, 93v (1494)
- [L4] ASN, Sommaria, Partium 38, 164r (1495)
- [L5] ASN, Sommaria, Partium 38, 243r-v (1496)
- [L6] ASN, Sommaria, Partium 38, 59v (1497)
- [L7] ASN, Sommaria, Partium 43, 166v (1497)
- [L8] ASN, Sommaria, Partium 44, 5v-6r (1498)
- [L9] ASN, Sommaria, Partium 44, 6v (1498)
- [L10] ASN, Sommaria, Partium 44, 30r-v (1498)^{LS}
- [L11] ASN, Sommaria, Partium 44, 34r-v (1498)^{LS}
- [L12] ASN, Sommaria, Partium 44, 33v (1498)
- [L13] ASN, Sommaria, Partium 44, 59v-60r (1498)^{LS}
- [L14] ASN, Sommaria, Partium 44, 60r-v (1498)^{LS}
- [L15] ASN, Sommaria, Partium 44, 74v-75r (1498)^{LI}
- [L16] ASN, Sommaria, Partium 44, 76r-v (1498)^{LS+LI}
- [L17] ASN, Sommaria, Partium 44, 102v-103r (1498)^{LS+LI}
- [L18] ASN, Sommaria, Partium 44, 100r-v (1498)^{LS}
- [L19] ASN, Sommaria, Partium 44, 98r-v (1498)^{LS}
- [L20] ASN, Sommaria, Partium 44, 100v-101r (1498)^{LS}
- [L21] ASN, Sommaria, Partium 44, 130r-131r (1498)^{LI}
- [L22] ASN, Sommaria, Partium 44, 149v (1499)
- [L23] ASN, Sommaria, Partium 44, 16v (1499)

2) Lettere di supplica

- [S1] ASN, Processi antichi, Sommaria, busta 168/8, non num. (1464)
- [S2] ASN, Processi antichi, Sommaria, busta 168/10, non num. (1466)
- [S3] ASN, Carte aragonesi varie, III, 74a-b (1477)
- [S4] ASN, Carte aragonesi varie, IX 707 (1497?)

- [S5] ASN, Carte aragonesi varie, III 57
- [S6] ASN, Carte aragonesi varie, III 59
- [S7] ASN, Carte aragonesi varie, III 73 a-b-c
- [S8] ASN, Carte aragonesi varie, III 73 d
- [S9] ASN, Carte aragonesi varie, IX 703
- [S10] ASN, Carte aragonesi varie IX 708
- [S11] ASN, Carte aragonesi varie IX 710

Il gruppo: verbali

[V] Senatore Francesco (2018), *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo. Lo spoglio è stato effettuato sui quaderni relativi agli anni 1493-1494, pp. 936-998.

Referenti bibliografici

- Aresti, Alessandro (2020): «Suppliche di artisti alla signoria di Siena fra Quattro e Cinquecento. Genere testuale e aspetti pragmatico-linguistici», in G. Alfieri, G. Alfonzetti, D. Motta, R. Sardo (a c. di), *Pragmatica storica dell’italiano. Modelli e usi comunicativi del passato. Atti del XVIII Convegno ASLI (Catania, 29-31 ottobre 2018)*, Firenze, Cesati, pp. 153-160.
- Cortelazzo, Michele A. / Viale, Matteo (2006): «Storia del linguaggio politico, giuridico e amministrativo nella Romania: italiano», in G. Ernst, M.-D. Glessgen, C. Schmitt, W. Schweickard (Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d’histoire linguistique de la Romania*, Berlin-New York, de Gruyter, vol. II, pp. 2112-2123.
- Dardano, Maurizio (2017): *La prosa del Cinquecento. Studi sulla sintassi e la testualità*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- De Blasi, Nicola (2014): *Storia e geografia dell’italiano regionale*, Bologna, Il Mulino.
- De Caprio, Chiara (2010): «Paraipotassi e “sì” di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)», *Lingua e stile*, 2, pp. 285-330, DOI: 10.1417/33171.
- De Caprio, Chiara (2016): «Comunicare col re. Linguaggi politici fra prassi e ideologia nel Regno di Napoli di età aragonese: il caso dell’universitas di Capua», in R. Librandi, R. Piro (a c. di), *L’italiano della politica e la politica dell’italiano*, Firenze, Cesati, pp. 595-607.
- De Caprio, Chiara (2017): «Il tempo e la voce. La categoria di semicolti negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)», in E. Malato, A. Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent’anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale (Roma, 23-26 ottobre 2017)*, Roma, Salerno Editrice, pp. 613-664.
- De Caprio, Chiara (2023): «Written and oral culture: Oral narratives, administrative texts, vernacular historiography in Southern Italy», in B. de Divitiis (ed.), *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, Leiden-Boston, Brill, pp. 412-431.
- De Roberto, Elisa (2012a): *Le costruzioni assolute nella storia dell’italiano*, Napoli, Loffredo.
- De Roberto, Elisa (2012b): «Le costruzioni assolute», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 478-519.
- De Roberto, Elisa (2012c): «Le proposizioni relative», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 196-269.
- Egerland, Verner (2010a): «Frasi subordinate al participio», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell’italiano antico*, il Mulino, 2 voll., vol. II, pp. 881-902.
- Egerland, Verner (2010b): «Frasi subordinate al gerundio», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell’italiano antico*, il Mulino, 2 voll., vol. II, pp. 903-920.
- Ferrari, Angela (2014): *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- Ferrari, Angela et al. (2008): *L’interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell’articolazione informativa dell’enunciato*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Frenguelli, Gianluca (2002): *L’espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.

- Frenguelli, Gianluca (2013): «Le proposizioni causali», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 308-337.
- Frenguelli Gianluca (2013): «Le proposizioni consecutive», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Roma, Carocci, pp. 338-359.
- Fresu, Rita (2004): «Alla ricerca delle varietà “intermedie” della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei», *Contributi di filologia dell’Italia mediana*, XVIII, pp. 41-82.
- Fresu, Rita (2014): «Scritture dei semicolti», in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell’italiano scritto. Italiano dell’uso*, Roma, Carocci, vol. III, pp. 195-223.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XXI, I-II supplemento, fondato da S. Battaglia, diretto da G. Bärberi-Saquarelli, Torino, UTET, 1961-2009.
- Ledgeway, Adam (2009): *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, a cura di E. Prifti e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-
- Loporcaro, Michele (1986): «L’infinito coniugato nell’Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica», *L’Italia dialettale*, 49, pp. 173-240.
- Lubello, Sergio (2014): «Cancelleria e burocrazia», in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell’italiano scritto. Italiano dell’uso*, Roma, Carocci, vol. III, pp. 225-259.
- Lubello, Sergio (2017): *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, Bologna, il Mulino.
- Maggi, Andrea (2023): «Fonti per la storia della lingua non letteraria: cancelleria e diplomazia nel regno nel secondo Quattrocento», *Filologia e critica*, 1, pp. 5-37.
- Mastrantonio, Davide (2020): «I connettivi e i segnali discorsivi», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell’Italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, Roma, Carocci, pp. 682-731.
- Mastrantonio, Davide (2021): «Connettivi», in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a c. di), *Storia dell’italiano scritto V. Testualità*, Roma, Carocci, pp. 221-257.
- Mazzoleni, Marco (2010): «Le strutture subordinate», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell’italiano antico*, il Mulino, 2 voll., vol. II, pp. 782-790.
- Palermo, Massimo (2010-2011): «Cancellerie, lingua delle», in R. Simone (dir), *Enciclopedia dell’Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, pp. 167-170.
- Palermo, Massimo (1994): *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d’uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Palermo, Massimo (2013): *Linguistica testuale dell’italiano*, Bologna, il Mulino.
- Pecorari, Filippo (2017): *Quando i processi diventano referenti. L’incapsulazione anaforica tra grammatica e coesione testuale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Prandi, Michele / Gross, Gaston / De Santis, Cristiana (2005): *La finalità. Strutture concettuali e forme d’espressione in italiano*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- Prandi, Michele / De Santis, Cristiana (2019): *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, UTET.
- Rosi, Benedetta (2022): *La causalità tra subordinazione e giustapposizione nell’italiano contemporaneo scritto e parlato*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Senatore, Francesco (2017): «Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (XV-XVI sec.)», in I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore (a c. di), *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell’Italia tardomedievale*, Roma, Viella, pp. 113-145.
- Senatore Francesco (2018): *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo.
- Senatore, Francesco (2023): «Literacy and administration in the towns of Southern Italy», in B. de Divitiis (ed.), *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, Leiden-Boston, Brill, pp. 432-453.
- Testa, Enrico (2014): *L’italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.
- Trifone, Pietro (2017): *Poco inchiostro. Storia dell’italiano comune*, Bologna, il Mulino.
- Zennaro, Luigi (2010): «Le frasi consecutive», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell’italiano antico*, Bologna, il Mulino, vol. II, pp. 1094-1107.